



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - FEBBRAIO 2008 N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

sambenedettesi@alice.it

Il nostro giornale sarà bimestrale

Uno strumento per dar voce ai nostri lettori

A tener dietro alla storia dei nostri giorni, le parole fanno una gran fatica, forse per questo la letteratura ne risente e non abbiamo più opere ad ampio respiro, con quelle pause di riflessione che invitano a cogliere momenti importanti del nostro esistere.

Difettiamo di introspezione, distratti, come siamo, da tutto un pullulare di immagini e di voci così rapide da non aver tempo di assimilarle e quindi di ricordarle.

La nostra è una società col "fiatone", in continua ricerca di qualcosa talmente ineffabile, che nel momento in cui si pensa di averla conquistata, già ha perso le caratteristiche della sua attrattiva.

Il nostro Circolo nel voler far memoria potrebbe apparire obsoleto e superato se questo tornare indietro fosse dettato da semplice nostalgia o da un desiderio di isolarsi fine a se stesso ed incapace di ancorare il presente ad una identità che non impazzisce nel vortice, perché possiede solide radici. A differenza di altri non intendiamo scimmiettare il passato e riproporlo in costumi con un'ambientazione fittizia per il solo gusto dello spettacolo. Certe rievocazioni possono sfociare nel ridicolo se non si è in grado di cogliere nel loro profondo significato le motivazioni che hanno prodotto quell'evento. Ciò non riguarda certamente il *Natale al borgo* che ogni anno richiama migliaia di persone per il suo significato evocativo.

Il Nostro Circolo vuole educare al passato perché "ci sia di sprone e di guida per l'avvenire". È in questa prospettiva che noi chiediamo ai nostri soci e simpatizzanti di collaborare con noi per far sì che il presente non scorra via senza lasciare tracce. Si è sentito, pertanto, l'esigenza di una informazione più frequente ed è per questo che il nostro giornale passerà da trimestrale a bimestrale: vuole essere la voce dei nostri soci e simpatizzanti presso le Istituzioni e tra i cittadini. Molti sono i problemi in cui si dibatte la nostra città. Per coglierne le caratteristiche salienti occorre porsi in ben determinate prospettive. Si potrebbe, ad esempio, privilegiare l'aspetto politico, o quello economico, o quello ecologico, o quello della violenza, o quello religioso, o quello morale. Tuttavia non vorremmo cadere nella solita banalità e genericità con cui, in genere, sono affrontati tali problemi, quando si guardano nel loro insieme e non vi è la possibilità di un discorso specialistico ed approfondito.

Desideriamo portare i nostri interrogativi nella concretezza della realtà cittadina: conoscere, ad esempio, cosa c'è dietro i periodici allarmismi delle polveri inquinanti, come funzionano le nostre discariche; quali sono i riflessi sulla nostra economia dell'inflazione, della disoccupazione e del problema della rateizzazione; conoscere la violenza che serpeggia in molti ambienti e che affiora, di tanto in tanto, nel teppismo e nella droga; qual è in cifre il problema degli immigrati, dell'intolleranza razziale; sapere l'operato dell'Amministrazione in merito al piano regolatore e a tutte quelle iniziative che portano alla modifica dell'assetto urbano ed altro.

I problemi sono tanti e speriamo che tanti saranno i suggerimenti che ci verranno dai nostri lettori.

Il direttore



LA CRISI FOODINVEST

pag. 2

MUSICA
DA ASCOLTARE pag. 4



LU SULDATE SPACCÒ

pag. 5

UGO PIRRO

pag. 8



PALME

IN DIFFICOLTÀ

pag. 9

FEDERICO SCARPONI

pag. 12



INSERTO I CENTENARI: *Madonna della Marina - Il Porto*

Il Centro e la sua storia

di Nicola Piattoni

Il "centro" di una città è solitamente il luogo più rappresentativo di un abitato ed è anche il luogo più frequentato dalla popolazione nonché il più vistato da chi si trovi a passare per quella città.

Nel tessuto edilizio di molte località d'Italia, questo toponimo generico si identifica con una piazza quando la città ha una espansione radiale, in altre località con una strada (il cosiddetto Corso), quando la città si espande su una direttiva lineare, come nel nostro caso. Nella maggior parte degli abitati, il "centro" corrisponde alla parte più antica dell'insediamento urbano e ne rivela l'origine e ne anticipa le peculiarità consentendo al visitatore più attento ed interessato l'intuizione della storia e le ragioni dello sviluppo urbano di quella città.

Per le motivazioni esposte, un "Centro" non si "costruisce" ma si "eredita". Nel realizzare la città bisogna però porre attenzione alla conservazione di questa eredità cercando di mantenere, anzi di evidenziarne i caratteri identificativi.

Continua a pag. 3



**BIESSE BANCA
SAMBENEDETTESI**
Credito Cooperativo Soc. Coop. per Azioni a r.l.

*"La banca locale
con cui è facile parlare"*

Il Presidente:

Elio Spinozzi 329 3310092

Il Direttore:

Luigi Gagliardi 335 6161052

via della Liberazione, 16
San Benedetto del Tronto
tel 0735 78961 fax 0735 789666
www.bccbiesse.it

LA CRISI FOODINVEST METTE IN GINOCCHIO 150 DIPENDENTI

di Stefania Mezzina



Quando la nuova edizione de Lu Campanò giungerà nelle abitazioni dei soci forse la situazione sarà cambiata. È un disperato SOS, quello che oggi (12 febbraio ndr) giunge dai lavoratori Foodinvest. Che ieri si sono appellati al Ministro del Lavoro Cesare Damiano, giunto dopo il Ministro Pier Luigi Bersani a far visita allo stabilimento di Porto d'Ascoli. In una lettera consegnata al ministro, hanno denunciato la situazione dello stabilimento dove nei giorni scorso sono state inviate le lettere di licenziamento per tutti i dipendenti. Cosa chiedono? Un intervento d'urgenza pronto e decisivo per salvare lo stabilimento. E per fare chiarezza sui dati riportati dai vari concordati presentati. "Il concordato preventivo presentato per la nostra azienda prevede la chiusura dello stabilimento il 30 settembre 2008, mentre già dal 20 gennaio 2008 siamo senza lavoro", si affer-

ma nel documento. I dipendenti non credono nell'imprenditore dei maccheroncini di Campofilone, Enzo Rossi, che sembrerebbe intenzionato a rilevare l'azienda, con la prospettiva di trasferire la produzione nello stabilimento della Marollo. C'è una lettera anche per lui: "Caro signor Enzo Rossi", inizia - "nel leggere che lei si è prefisso l'ingrato compito di traghettarci fuori dalla crisi chissà perché ci viene in mente l'immagine tristemente nota di Caronte il traghettatore di anime. Difatti, non riusciamo a capire le ragioni che la portano a condividere la chiusura di un sito che ha sempre prodotto reddito e a trasferire le maestranze su bus navetta in uno stabilimento che a tutt'oggi non ha commesse di lavoro certe e che non ha mai neppure lontanamente raggiunto i nostri livelli produttivi e qualitativi". I dipendenti si appellano quindi alle dichiarazioni delle rappresentanze sindacali, secondo le quali 45 addetti alla produzione in una industria agroalimentare quale la Foodinvest sono inconcepibili. Il timore è che sommando i 100 dipendenti della Marollo agli 86 della Foodinvest, il futuro non sarebbe migliore del presente. I lavoratori si sono recati alla Palazzina Azzurra per confrontarsi con il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, a San Benedetto per una riunione, e per consegnare anche a lui una lettera nella quale hanno riportato la grave situazione. In precedenza avevano bloccato la Statale 16 ed avevano fatto la loro apparizione al consiglio comunale, per rappresentare quella che, purtroppo, non è l'unica grave situazione occupazionale del Piceno.

I dipendenti, 150 persone, fra i dipendenti dello stabilimen-

to (80 unità) e i circa 70 lavoratori nell'indotto, erano scesi in piazza alla notizia dell'ammissione da parte del Tribunale di Ascoli Piceno alla **domanda di concordato preventivo** presentata dalla Malavolta Corporate, proprietaria dello stabilimento agroindustriale **Foodinvest**, successivamente alla dichiarazione ufficiale del numero uno dell'azienda, Aristide Romano Malavolta, in merito alla chiusura dello **stabilimento di Porto d'Ascoli**, che l'imprenditore ha comunicato al termine di un incontro presso il Ministero del Lavoro a Roma, alla presenza dei sindacati nazionali e locali. L'imprenditore romano aveva acquistato lo stabilimento nel 1995, quando si chiamava ancora **Surgela** e il suo gruppo possiede anche lo stabilimento Marollo a Rotella.



Il Ministro Damiano tra gli operai

Freché e sfatijàte. Ma sono proprio così i giovani sambenedettesi?

di Eleonora Camaioni



Giovani e meno giovani in tutta Italia, qualche mese fa, si sono sentiti colpiti dalla colorita espressione "Mandiamo i bamboccioni fuori casa!" mossa dall'ex Ministro Padoa-Schioppa nei confronti degli ultratrentenni ancora attaccati alla gonnola di mamma o alla cinta di papà che difficilmente riescono a creare una loro famiglia. Fiumi di polemiche, immancabili dibattiti mediatici delegati all'amplificazione dell'evento, parole su parole che hanno puntato l'indice alternativamente sui giovani disimpegnati e pavidetti del XXI secolo o sul ministro dell'Economia quale unico colpevole di aver rivelato una così scottante verità. Ma qual è la verità?

Meglio ricorrere alla saggezza dei latini: *in medio stat virtus*. Molto spesso nel panorama italiano tematiche legate alla condizione giovanile vengono etichettate con termini d'effetto che non sempre danno ragione della complessità e dell'articolazione interna dei fenomeni vissuti dalle nuove generazioni. Semplificazioni e ragionamenti viziosi non riescono a cogliere i mutamenti costanti che attraversano l'universo giovanile lasciando vuoti interpretativi di ampie dimensioni. E qual è la verità per i giovani sambenedettesi? Sono tutti *freché e sfatijàte* le nuove generazioni nate e cresciute da 30 anni a questa parte nella Riviera delle Palme? Dati alla mano cerchiamo di affrontare il tema della condizione giovanile regionale e cittadina, intercettando i nuovi orientamenti che la popolazione di età compresa tra i 18 e i 34 anni sviluppa all'interno di una società in continuo cambiamento.

Da un'indagine condotta dall'ISTAT con rielaborazioni dell'Eurispes Marche su un cam-

pione regionale rappresentativo di giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, si evince che la Regione Marche si caratterizza per un bassissimo tasso di nuzialità. Ad esso fa da corollario una crescita dell'età media al matrimonio sia per le donne, che per gli uomini. I marchigiani si sposano in media all'età di 32,9 anni e le marchigiane di 29,9. Medesimo trend per le *fantèlle* e i *jivenette* sambenedettesi. Le principali motivazioni di tali tendenze si riflettono sulla condizione economica, la precarietà del lavoro e l'assenza di una casa di proprietà.

Basta guardarsi attorno per vedere che quasi tutti i giovani che conosciamo sono afflitti da almeno una di queste tre questioni. Ma andiamo per ordine. La condizione economica e la precarietà del lavoro possono essere lette come le due facce della stessa logora medaglia. La condizione economica dei giovani lavoratori è sempre più precaria e la precarietà lavorativa deriva sempre più da una mancanza di solidità della condizione economica in cui versa il Paese.

Immaginiamo un giovane all'età di 24-25 anni, con una brillante carriera universitaria alle spalle, che con un pezzo di carta in mano si trova di fronte ad un datore di lavoro che gli promette due anni di collaborazione con la propria azienda ad una modica cifra di 600 euro l'anno. Come può riuscire a costruirsi una solida posizione economica?

Immaginiamo una giovincella di 19-20 anni appena uscita dalla scuola superiore che pre-

ferisce trovare un lavoro piuttosto che continuare gli studi. Si mette alla ricerca di una qualsiasi occupazione, purché la aiuti a sentirsi più autonoma dalla famiglia. La trova, guadagna intorno alle 700-800 euro al mese. Lavora per anni con dedizione, iniziando anche ad amare la *fateje*, inizia a fare i primi progetti di vita insieme al proprio amato, ma dopo dieci anni di sacrifici si trova in mobilità perché l'azienda è costretta a chiudere. Anche il problema della casa è di quelli davvero importanti nella realtà di San Benedetto. Se per l'acquisto di un appartamento di 53 metri quadrati, in una zona periferica della città, occorrono oggi venti anni di stipendi e per trovarlo in affitto ci si trova davanti ad aumenti esorbitanti, ci si rende conto che due giovani sposi non possono che far ricorso ad una prolungata dipendenza economica rispetto alle famiglie d'origine oppure indebitarsi fino all'età pensionabile. "Sono casi isolati - penserà qualcuno - non per tutti è così". Ma sono casi reali, vissuti da nostri giovani concittadini. Insomma è vero che i giovani sambenedettesi rimangono *freché* a lungo, ma forse lo sono soprattutto più per necessità che per volontà. Infatti in un'altra indagine condotta dall'Eurispes Marche risulta che le priorità alle quali sembrano aspirare questi "scapestrati e svogliati" giovani sono la famiglia (24,4%) e il lavoro (22,3%), temi che sembrano suscitare senso di responsabilità nell'animo delle nuove generazioni.

E allora cosa fare per i giovani? Continuare a versare la mensile paghetta oppure creare una realtà socio-economico-lavorativa più fiorente? Tale riflessione sulle politiche giovanili non vuole essere letta come l'espressione di una "emergenza" o di una particolare problematicità, ma come uno snodo di riflessione e partenza fondamentale per poter comprendere, grazie all'aiuto delle parti sociali, economiche, politiche coinvolte, quale sarà la società sambenedettese del prossimo futuro.



Le fontane della storia

Continuano a circolare chiacchiere riguardo a un presunto spostamento della fontana di Piazza Matteotti in piazza Garibaldi con un altrettanto presunto consenso del Circolo dei Sambenedettesi. Ci preme comunicare che sono chiacchiere assolutamente infondate, almeno per quanto riguarda l'approvazione del Circolo dei Sambenedettesi, che si sente parte in causa per aver promosso nel 1984 il ripristino della fontana nel luogo originario. La fontana, costruita a partire dal 1870 su progetto dell'ing. Giustiniani di Fermo in quella che allora si chiamava Piazza d'Armi, fu inaugurata con grande festa popolare nell'agosto del 1873, in piena stagione turistica. Da quel momento ha svolto un'importantissima funzione pubblica, come documentano innumerevoli foto d'epoca, fornendo acqua potabile alla popolazione cittadina in tempi in cui le case private non potevano ancora fruire di erogazione a domicilio. La fontana, demolita nel 1933 per consentire il traffico veicolare in via Risorgimento, per iniziativa del Circolo dei Sambenedettesi fu ripristinata in posizione un po' più arretrata nella stessa piazza dove oggi si trova.

Il Circolo, pertanto, non solo è contrario a una sua ulteriore incomprensibile rimozione, ma anzi, generalizzando, ritiene che si debba agire con molto criterio nella manipolazione degli spazi cittadini perché il nuovo che avanza, e che certo è necessario, non sia progettato in violazione della vecchia anima dei luoghi.

E in tema di fontane, non si capisce perché, mentre si pensa a nuove realizzazioni, si lascino senza acqua alcune di quelle già esistenti, tra cui proprio la fontana di Piazza Matteotti e quella di Piazza Nardone, contenitori vuoti e malinconici perché privati della loro naturale funzione.



Continua da pag. 1 - Il centro e la sua storia

Nel caso di S. Benedetto, vale la pena di ricordare ai nostri amministratori che il paese è nato sul mare ed ha mantenuto sempre questo contatto, anche visivo, seguendo nella sua crescita il cammino dell'acqua che si ritirava.

Diverse direttrici viarie sono partite dal nucleo urbano originario del nostro "Paese Alto" per mantenere il contatto con il mare, ma quella che poi si è maggiormente sviluppata è stata la strada che da Porta Antica, scendendo per via Fileni, ha realizzato via Labirinto e via XX Settembre sino all'attuale corso Moretti, per concludersi di fatto con la rotonda Giorgini.

Nelle stampe d'epoca più antiche e nelle prime documentazioni fotografiche di fine e inizio XX° secolo, per l'assenza del Faro e delle costruzioni a nord della rotonda si concludeva il percorso viario descritto (che ci piace identificare come il cordone ombelicale che ha generato l'attuale espansione di S.Benedetto), con una meravigliosa veduta della spiaggia e del mare animato da vele multicolori.

Nemmeno il tracciato della ferrovia è stato capace di tagliare questo cordone ombelicale.

Qualche decennio dopo, con la realizzazione del Faro e la costruzione del complesso Calabresi è stato modificato il tratto finale del "percorso", eliminando di fatto quel contatto diretto della città con l'acqua e nascondendo la memoria visiva tramandata dietro una quinta di murature.

Anche il "Paese Alto", luogo ove è racchiuso il passato più

antico del nostro abitato, è rimasto emarginato dal percorso viario del Centro a causa della Statale 16. Escluso dagli interessi turistici per negligenza di tante amministrazioni, privo di interessi commerciali, è divenuto un quartiere dormitorio. Solo ultimamente c'è stata una riacquisizione della memoria del borgo antico e un destinato interesse per alcune attività sia terziarie che culturali.

L'idea che vogliamo proporre quindi, è quella di rigenerare un antico percorso virtuoso, dal Paese Alto sino al mare, che si riallacci e completi la passeggiata del Centro conferendo al luogo valore di memoria civica.

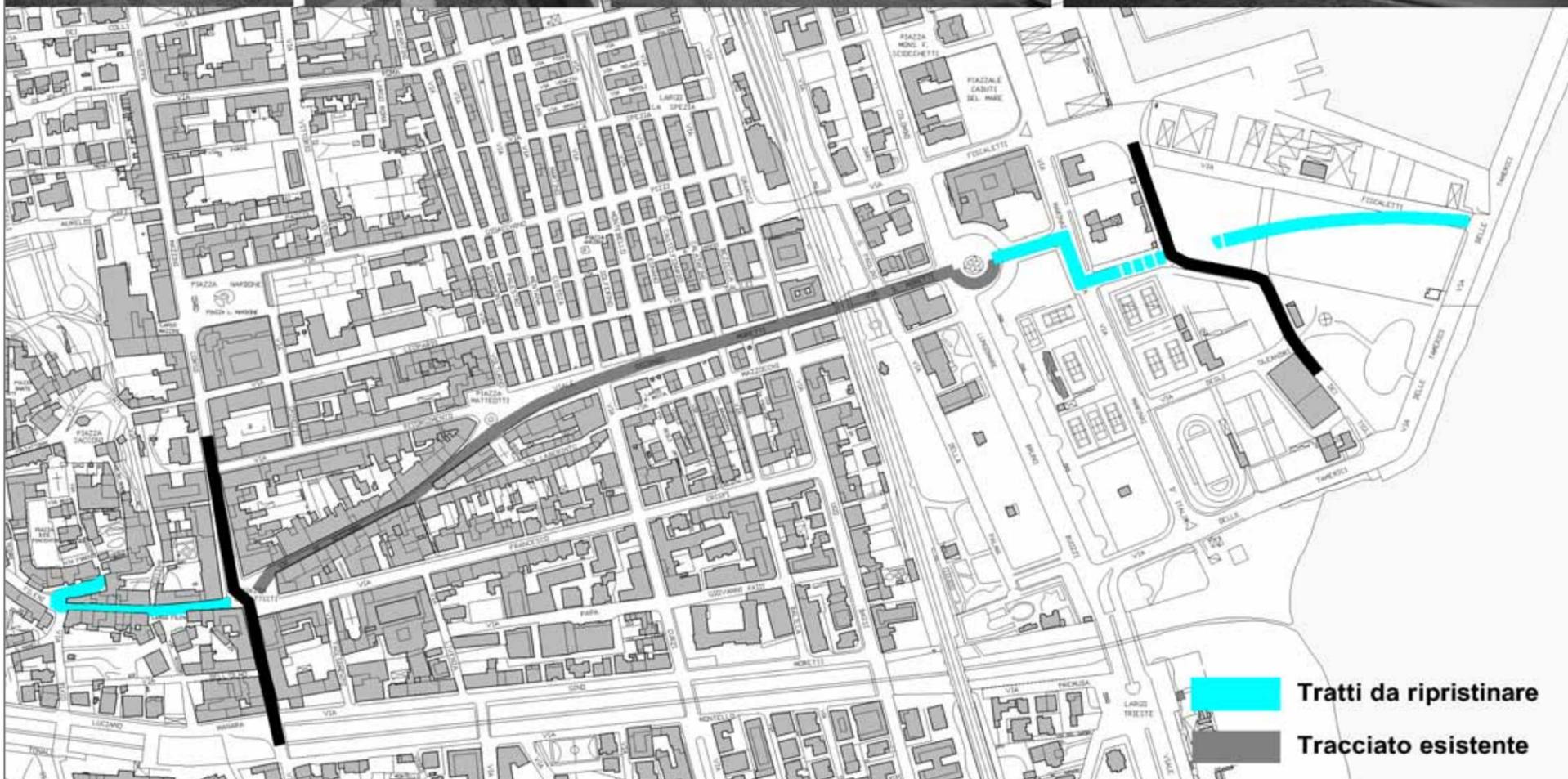
Ad est di questo percorso, non potendo spostare il Faro ed abbattere il Calabresi, bisognerebbe individuare una nuova strada ciclo/pedonale che dalla Rotonda, costeggiando il lato sud del Faro, arrivi sino al bacino del porto turistico e al molo sud, superando con un cavalcavia il traffico di via Pasqualini che rappresenta un'altra notevole barriera urbana verso il mare. Il cavalcavia innalzerebbe il pedone sopra la citata via, offrendogli una anteprima di visuale del porto per condurlo sino all'attuale parcheggio (che andrebbe modificato) e quindi al bacino marittimo.

Ad ovest del percorso, invece, in attesa della tanto agognata variante collinare, bisognerebbe riqualificare via Fileni e la graziosa piazzetta di Largo Fileni, con semplici interventi di arredo urbano che rendano la zona esclusi-

vamente pedonale sino a Porta Antica. **La via oggi è fortemente penalizzata dal traffico e dai parcheggi che rendono il tratto in questione pericoloso e particolarmente sciatto.** Inoltre l'amministrazione potrebbe agevolare, con ridotte tassazioni o altri provvedimenti analoghi, l'insediamento di nuove attività del nostro artigianato su via Fileni, per aumentare l'interesse di cittadini e turisti alla frequentazione della strada. Infine d'estate, un mercatino (dell'artigianato, dell'antiquariato, di prodotti DOC, ecc.), partendo dalla vecchia sede comunale, potrebbe distribuire le sue bancarelle sino alle vie più suggestive del vecchio incasato, contribuendo alla diversificazione dell'offerta turistica cittadina. "Acquaviva docet".

La riqualificazione di una zona con interventi di pedonalizzazione ed arredo urbano è un successo visibile. Basta visitare via XX Settembre che, dopo l'annessione all'isola pedonale ed un nuovo "look" d'ambiente, è risorta a nuova vita.

Il progetto sommariamente esposto non è una chimera ma un intervento facilmente realizzabile con una spesa contenuta in quanto si interviene sulla cosa pubblica solo con opere di arredo. Il risultato sarebbe quello di una città più vivibile, più cosciente delle sue potenzialità e più vicina alla sua memoria storica.



PAVIMENTI IDROSANITARI

Via Pasubio, 99 (S.S. 16)
PORTO D'ASCOLI
 TEL. 0735/753131



MUSICA DA ASCOLTARE E DA VEDERE CON IL CUORE



E' uscito il CD + DVD del gruppo sambenedettese dei Marecanto

Incontriamo Paolo Massetti, leader del gruppo Marecanto e storica 'voce' sambenedettese che, sin dai lontani anni '70, ha ridato vita, interpretandolo in maniera personale, al canto popolare della nostra terra e che a dicembre ci ha regalato una preziosa testimonianza della nostra memoria storica, con un cd/dvd, 'Marecanto in concerto'.

Ha senso ancora parlare di canto popolare, di memoria in una città, come la nostra, che in questo trentennio si è così trasformata?

Le rispondo partendo da due fatti molto importanti della mia vita: alla fine degli anni '70, mi trovavo con il mio gruppo storico 'Il Cantastorie Marchigiano' nei Sibillini per fare ricerca, quando un pastore - di quelli con il viso arso dal sole e spaccato da infinite rughe - smorzò i nostri entusiasmi dicendoci 'Ma voi avete ancora voglia di cantare?'. Forse aveva il cuore a pezzi, ma mise in crisi l'idea stessa che noi avevamo del canto popolare e



della ricerca etnomusicologica. L'altro è di trent'anni dopo, quando mio figlio Gianluca - per gioco o per tentare di allacciare un linguaggio nuovo con me - ha recuperato i vecchi brani e li ha riarrangiati al piano e poi è andato avanti, ha dato una melodia alla poesia popolare della nostra terra. Ed io mi sono ritrovato al suo fianco e poi si sono aggiunti gli altri musicisti di Marecanto, mio fratello Maurizio, un talento nella musica che aveva appeso al chiodo i suoi strumenti a fiato; Daniele De Santis alle chitarre; Domenico Di Martino al violoncello e fisarmonica; Arturo Grilli al basso acustico; Francesco Savoretti alle percussioni; Marcello Piccinini alla batteria. Ecco cos'è la memoria storica: un tratto collettivo di esperienze, di emozioni, di storie che si possono e si debbono raccontare, senza perderne la voglia. E' un magma sotterraneo che diventa fiume di lava ed è tanto più necessario in una realtà, come quella sambenedettese, che in questo trentennio ha visto sfumare i suoi tratti distintivi.

Ecco, negli anni '70 un movimento culturale aveva riportato di moda il canto popolare italiano. Esiste un canto popolare sambenedettese?

Nigra, Tommaso, Gianandrea avrebbero detto di no. Ma c'è un canto dell'anima che diventa popolare, perché sa del nostro vento, dei nostri marosi, dell'urlo dei gabbiani. Non ce ne accorgiamo, ma è questo il nostro imprinting. La linea dell'orizzonte, le albe sul mare, la voce rochita dei pescherecci, l'odore forte di calafature e pesce marcio. I tratti somatici delle nostre donne, antiche come le Grandi Madri; le vele all'orizzonte; questo dialetto strascinato che diventa incomprensibile e sa tanto di Egeo ed Anatolia. Tutto questo vuole essere oggi Marecanto.

Quindi non è un'operazione di revival?

No. Vuole essere una testimonianza. Non è presunzione, la mia. Mio padre tantissimi anni fa mi regalò il bocchino del trombone che mio nonno suonava nella Banda cittadina. Quel pezzetto di ottone era un testimone, da mio nonno passato a mio padre e poi a me, tanto quanto le registrazioni di trent'anni fa per mio figlio. Ecco cosa vuol dire 'testimonianza': passarsi un testimone nel tempo. E' l'unica maniera che abbiamo, nel nostro piccolo, per fare memoria, per non perdere quel cordone ombelicale con la nostra terra e con il nostro essere ed esserci.

'Marecanto in concerto' riunisce in cd brani della tradizione e liriche di autori locali come Vespasiani, Piacentini, Massetti, Perozzi.

Un testimone presuppone un tratto di vita precedente e si apre ad un futuro. Per questo ci è sembrato giusto partire dalla tradizione e su quella innestare le composizioni su liriche di autori locali. Le voci di questi hanno saputo, insieme alla musica (che è musica senza etichette), scardinare l'oblio e riportare alla ribalta una cultura popolare, fatta di contenuti piuttosto che di stilemi formali. Non vogliamo creare con questo la nostra 'lupa capitolina': non dobbiamo inventarci nobili origini per rivendicare un'appartenenza a questa terra e a questo mare. Lo si può fare con tutte le emozioni di una Piacentini o con il roco ritmo di antichi pescherecci degli anni '60, come il grande Florestano Vancini fissò in un docu-



mentario che riportiamo nel dvd allegato al cd e che la Fondazione Libero Bizzarri ci ha gentilmente permesso di utilizzare.

Un'ultima domanda: al cd è allegato un dvd di splendide immagini supportate sempre dalle musiche di Marecanto. Immagino che sia stato un grande lavoro di ricerca...

Tutto il progetto Marecanto è stato un appassionato lavoro di memoria e ricerca. Il dvd era il necessario corredo per le emozioni. E anche qui il testimone è passato da Vancini a Bizzarri, da Pesiri al poeta Giovanni Quondamatteo, da via Labirinto alla spuma del mare, da questa al volo dei gabbiani.

E l'urlo *de lu cucale* mi rimane oggi come la più grande poesia popolare che ci appartiene. Non dobbiamo dimenticarla, perché essa racchiude la storia millenaria della nostra gente, stretta tra le arenarie dei colli e la rena sottile di un mare che ci affaccia all'orizzonte del mondo.

Chi fosse interessato all'acquisto del CD + DVD dei Marecanto (prezzo al pubblico di €18,00) può rivolgersi nei negozi: Nuovi Orizzonti, La Bibliofila, Zeder, CD Service.

Cartolerie: Paperzone e Cartocopiando.

Il Circolo dei Sambenedettesi: progetti e programmi anno 2008

Il Circolo dei Sambenedettesi, oltre alle normali attività che assumono un livello cittadino ormai consolidato, quali il Concorso Balconi fioriti e la Rassegna letteraria, per l'anno 2008 incrementerà ulteriormente la propria presenza nel territorio rendendo bimestrale anziché trimestrale l'uscita del giornale Lu Campanò, per rispondere in primo luogo alle sollecitazioni dei lettori e per essere più presente e propositivo nelle realtà cittadine. Il 2008 sarà altresì dedicato a una riflessione sui luoghi della nostra città. I luoghi della storia paesana, dove le generazioni che si sono succedute hanno vissuto le loro esperienze e visto trascorrere il tempo in un rapporto dinamico con gli spazi vitali. I luoghi dell'infanzia, della crescita, del lavoro - della vita, in una parola -. Luoghi che ancora oggi viviamo per quello che sono, ma senza memoria, a volte, di quello che sono stati.

Sono passati cent'anni dacché si è incominciato a realizzare il porto, cent'anni dalla edificazione della Chiesa della Madonna della Marina, cent'anni dalla costruzione dei villini a mare a ridosso della spiaggia con la quale oggi hanno perso ogni contatto. Ma questi cento anni ci riportano appena agli inizi del Novecento facendo riferimento a un impianto cittadino già sommariamente delineato. Cento anni indietro tutto sommato ci rimandano alla giovinezza della nostra città, che però ha cambiato volto crescendo e che quindi va riconosciuta nei suoi tratti precedenti per capire come è cresciuta e sotto quali spinte.



I giovedì del Circolo: serie di incontri primaverili dedicati alla città che cambia, con relatori di varia formazione culturale.

Primo incontro presso l'Auditorium il **3 aprile:**

I cento anni della Chiesa intitolata alla Madonna della Marina

Seguiranno con data da definire:

- La città che cambia
- I cento anni del porto
- Villini a mare
- I luoghi dello Sport
- I luoghi dei funai

Concorso "Dipingi la tua città": scorci di città in immagini grafico-pittoriche realizzate da artisti non professionisti, con esposizione conclusiva alla Palazzina azzurra.

INFISSI METALLICI

METAL SASSO di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551



STILFORM
di Lorenzetti Benito Srl

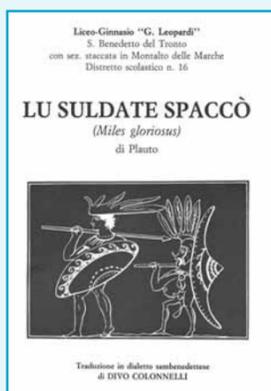
PRODUZIONE LASTRE E BLOCCHI
IN POLIMETILMETACRILATO COLATO

Via Papa Sisto V, 12 - 63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 588942 - Fax 0735 582586



“MILES GLORIOSUS” *alias* “LU SULDATE SPACCÒ”: un’esperienza di teatro popolare.

(a cura dell’Associazione teatrale “Ribalta Picena”)



Da alcune settimane ci siamo impegnati nello studio di un copione singolare ed affascinante al tempo stesso: si tratta della versione del *Miles Gloriosus* di Plauto in vernacolo sambenedettese ad opera del compianto Divo Colonnelli, il quale diede alla sua trasposizione il titolo efficacissimo di *Lu suldate spaccò*. Ora, abitualmente, quando ci accostiamo ad un testo con l’idea di metterlo in scena, veniamo colti da perplessità, dubbi che ci costringono, infine, a fare quasi un’opera di autoconvincimento per poter dire, al tirar delle somme: “Beh, può funzionare!”.

Stavolta è stato diverso: il primo approccio con questo copione lo abbiamo avuto in occasione di uno di quei giovedì di primavera che il Circolo dei Sambenedettesi dedica alla cultura locale, ed è il caso di dire che fu per noi un’autentica folgorazione.

L’impressione iniziale è paragonabile allo stordimento che si prova in presenza di uno spettacolo naturale complesso e affascinante:

la maestà imponente di un massiccio montuoso innevato che annichilisce chi lo guarda; il misterioso verdeggiante intrico di una foresta tutta anfratti, erte e declivi di fronte ai quali tutti i nostri sensi sono magneticamente attratti verso la soglia massima di attenzione e di coinvolgimento. In una parola, *Lu suldate spaccò* ci ha letteralmente stregati: attraverso una prima lettura, seppure ancora superficiale e grezza di alcune scene, sia noi che il pubblico di quel giovedì siamo stati colpiti dalla grande forza comunicativa del testo, reso ancora più fresco ed efficace dalla potente immediatezza del nostro dialetto: esso rende magnificamente con lo spirito popolare che costituisce l’essenza dell’opera.

Il grande merito di Divo Colonnelli è stato appunto quello di non aver tradito quest’anima ed anzi di averla esaltata in modo funzionale valorizzando sia i personaggi che le situazioni che la commedia ci offre. Per quel che concerne i personaggi, Colonnelli accentua ed evidenzia la loro consistenza di maschere che impersonano i vizi e le virtù storicamente proprie della natura umana: pertanto la loro caratterizzazione risulta vivacissima e azzeccata, e non è difficile, per chi ha memoria storica e conosce i tipi che popolavano la San Benedetto di un tempo, identificare queste “maschere”, che letteralmente si inseguono sulla scena

secondo un ritmo narrativo frenetico, con casi umani singolarmente analoghi. Come può non venirci in mente un nostro conoscente fanfarone, o un collega intrigante e astuto, o un’ammiccante e avvenente conoscente che c’intriga, ma è tanto più pericolosa quanto più è forte la sua fascinosa attrazione?

A questi vizi o virtù viventi è sufficiente concedere una chance: date loro una situazione nel contempo semplice e paradossale da vivere e ne verrà fuori una miscela esplosiva di comicità, un crescendo di divertimento che non concederà nemmeno un attimo alla noia. Alla fine apprezzeremo la grandezza intatta di un commediografo latino geniale e bistrattato come Plauto; ma soprattutto dovremo riconoscere una volta per tutte l’impegno, la perizia culturale, il grande equilibrio e lo straordinario rispetto con cui Divo Colonnelli ha tradotto e rielaborato un testo così ricco e complesso facendocene godere la modernità e la stupefacente efficacia comunicativa.

Infine, due parole sul carattere del vernacolo di Colonnelli: si tratta di un linguaggio che si distingue da quello degli autori classici perché lo scrittore gestisce una lingua che, in quanto strumento vivo, risente di una normale evoluzione; ciò tuttavia avviene senza stravolgimenti né tradimenti dello spirito popolare che emerge e si afferma proprio



Divo Colonnelli

perché ad usare il dialetto è un uomo di specchiata cultura come Colonnelli: la sua diventa perciò una ricerca attenta e meditata delle forme espressive più efficaci finalizzate ad esaltare i caratteri e fare in modo che anche un codice di nicchia, come può essere un dialetto, possa invasarsi dello spirito comunicativo proprio di un linguaggio universale.

Lu suldate spaccò sarà uno degli eventi che l’Amministrazione Comunale ha programmato per animare la stagione inaugurale del restaurato Teatro Concordia: auspichiamo vicina la sua restituzione definitiva e funzionale alla cittadinanza.

Giancarlo Brandimarti

Nomi e titoli per un Teatro che invita

di Benedetta Trevisani



Grandi nomi tirano a teatro, e possono essere i nomi di autori come Pirandello, Goldoni o il più fresco Saviano di Gomorra, oppure degli interpreti già consacrati dalla fama cinematografica. Stefano Accorsi, impegnato ne “Il dubbio” per la regia di Sergio Castellito, o Luca Zingaretti, che ha elaborato per il teatro il racconto Lighea di Tommasi di Lampedusa intitolandolo “La Sirena”, sono indubbiamente nomi di grande richiamo: fama meritata quando gli attori del grande schermo riescono a tradurre in una dimensione scenica fortemente empatica, quale quella teatrale dove il contatto è diretto, il processo della finzione interpretativa. Ma il teatro è fatto di presenze diverse, con linguaggi molteplici che si realizzano nelle parole e nei gesti a scopo di rappresentazione e comunicazione. Apprezzabile dunque la varietà che consente a un cartellone teatrale di mettere in scena, tra il vecchio che non tramonta e il nuovo che vuole accreditarsi, opere iscritte in un orizzonte culturale variegato e significativo.

Un vero peccato la cancellazione, per motivi tecnici, de

“La caccia”, testo liberamente tratto da Le Baccanti di Euripide e interpretato da Luigi Lo Cascio. Restano però a movimentare il percorso teatrale 2007/08 al Teatro delle Energie di Grottammare **Romeo & Giulietta**, **Nati sotto contraria stella** (venerdì 22 febbraio), con una rivisitazione del capolavoro shakespeariano da parte di comici trasformisti, specialisti in teatro di ricerca e comparsate, che dovrebbe vivacizzare in maniera inedita i rimandi alla classica vicenda degli innamorati veronesi; il **Bolero** (giovedì 6 marzo), spettacolo di danza composito e problematico, che somma l’incanto musicale alle attraenti suggestioni del balletto; **La buona madre** di Goldoni (giovedì 17 aprile), storia di un complotto di donne ai danni di un giovane di cui si vuole impedire la maturazione sentimentale: una specie di tragedia edipica col tono di commedia che rimanda ad archetipi umani genialmente interpretati dal commediografo settecentesco.

E si ferma qui la stagione teatrale 2007/08, mentre altre esperienze di musica, canto e parola vivono sui tanti palcoscenici del territorio piceno.



Quel che conta è contare

di Benedetta Trevisani

Che le raccomandazioni fossero una pratica corrente lo si è sempre saputo. Censurate a parole come causa di ingiuste discriminazioni sociali soprattutto da chi non ha possibilità di accesso ai privilegi che ne conseguono, sono di fatto una risorsa provvidenziale per i figli e gli amici di persone che contano. Basta guardare gli enti pubblici per concepire a volte qualcosa di più di un sospetto. Gli altri si attaccano: al merito, chi può permetterselo; al caso, chi altro non può. Mai, però, si era arrivati, come adesso si sta facendo, alla difesa pubblica e spregiudicata della raccomandazione come palese attestato di rilevanza sociale.

Allora mi vengono in mente brutti pensieri: io ho un figlio agronomo da centodieci e lode e una figlia ingegnere da centodieci e lode. Non sono mai passati attraverso le raccomandazioni, né in ambito scolastico né in ambito lavorativo. Non voglio porre rapporti di causa ed effetto, e quindi mi limito a dire che lavorano entrambi con soddisfazione lontano dalla loro città a cui pure sono legati da forte spirito di appartenenza. Il problema semmai è mio, perché quanto sopra detto mi costringe a prendere atto di un’indubbia realtà: mio marito ed io siamo socialmente irrilevanti, delle nullità.

Appurato questo, non mi resta che rendere grazie infinite al Circolo dei Sambenedettesi, un’Associazione pur così autorevole in ambito cittadino, che, nonostante la mia assoluta irrilevanza sociale, ha ritenuto di scegliermi e di confermarmi come suo presidente.

medori macchine s.p.a.
MACCHINE NUOVE E USATE
ASSISTENZA TECNICA
UTENSILERIE
STRUMENTAZIONI

Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy
Tel. 0861 700275 - 0735 59591
www.medorimacchine.it

tecnoforniture
pneumatica - oleodinamica - trasmissioni - automazioni

SINCERT
UNITER
CERTIFIED QUALITY MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001

PORTO D’ASCOLI - ITALY
www.tecnoforniture.it

G8 GROUP

VIII Rassegna Letteraria 2007

L'VIII Rassegna letteraria del Circolo dei Sambenedettesi si è sviluppata secondo gli schemi ormai tradizionali: ha preso il via lo scorso mese di settembre per concludersi, come previsto, il 20 novembre successivo. Hanno partecipato 37 concorrenti di cui 21 per la lingua italiana, 16 per il vernacolo sambenedettese. La Direzione della Rassegna, al fine di consentire maggiori pos-

sibilità di accesso alle graduatorie di vetta del premio, ha previsto al punto 6 del bando di concorso una valutazione distinta riservata a coloro che negli ultimi due anni hanno conseguito i primi tre premi. Essendosi verificata tale circostanza, quest'anno sono stati assegnati sei riconoscimenti per la graduatoria d'italiano, di cui tre appunto come "Premio speciale della Giuria".

Le commissioni sono così costituite:

Per l'italiano: i proff. Elisa Galante, Bruna Mistichelli, Giancarlo Brandimarti

Per il dialetto: i proff. Pietro Pompei, Lina Lazzari, Virginia Falà

Ha presieduto i lavori il prof. Tito Pasqualetti.

Hanno coordinato Trevisani Benedetta, Vincenzo Breccia, Lorenzo Nico



PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

13 SETTEMBRE 2007

IL MOTOPECCA "NUOVO SANTABARBARA I°" SI INFRANGE
SUGLI SCOGLI DEL PORTO DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO.
L'INCIDENTE E' FATALE AL GIOVANISSIMO DELL'OLIO GIOVANNI

REQUIEM PER IL MIO CANE

Cedette infine: a poco a poco arreso
ai denti inesorabili del male
il veemente suo correre felice
lungo i prati, il suo ventare
d'impeto in gaietta pelle
sui pianori. Infine immobile
mi cercava con lenti occhi di nebbia
e lungo latrare s fibrato, sfatto
a mugolio entro ossa tremule
e cadenti: tregua implorava
al suo strazio o il varco estremo, la fuga
da quel disperato soffrire. E
disceso per endovena
dolce gli è giunto il morire:
andando ha guardato di me le lacrime
al volto; ha fermato per sempre
al suo prensile sguardo
l'immagine mia
che lo accompagna ora nel buio
suo senza fine. Sepolto
ora è, immerso nel metro di terra
scavato nel nostro giardino
senza più giorni per lui - aliti
e sentori, presagi e accadimenti
tornanti per lui vani, in archi spenti
alle stagioni. Silenzioso
qui ora invoca - ed ha - da me
per la sua pace
carezze di memoria alla sua ombra.

Capriotti Antonio

MARE AMARO

Gli scogli del destino
frantumano
la preghiera
del tuo angelo.
Il mare inesorabile
disperde
il grido d'aiuto
in parole senza suono,
trascina
nel buio profondo
appena un soffio
di esistenza,
orme lievi di ricordi,
sogni mancati,
baci mai dati.
Sciolte le vele
del tormento,
la tua anima
naviga
verso l'estrema riva.
Sullo sgomento
del tuo corpo immobile,
lacrime di luce
della luna,
il dolore senza tempo
di chi ti ama,
l'aspro odore del mare.

Cacaci Cinzio

LA STRADA DEL GABBIANO JONATHAN

Percorrerti
è un libero riso
che sale diretto dal cuore
rimane sospeso un istante
poi fuori si libra esultante
come in ardito volo
saetta più in alto il gabbiano
non importa s'è solo.

Percorrerti
è fidarsi del vento giocoso
ondeggiante fra cirri sfrangiati
sempre in cerca di sprazzi di cielo
da concedere a te quale dono
solo a te che ne ascolti i sussurri
e il pennello virtuoso ne ammira
ovunque esso vada o si giri.

Percorrerti
è danzare sul mare
con passi leggeri e fatati
assolate scintillano l'onde
sono fiori le spume dei flutti
le sirene si fanno canore
tenue musica sale dal fondo...
Tutta tua è la pace del mondo.

Prosperi Nazarena

VINCITORI SEZIONE "ITALIANO"

QUALCOSA CHE NON SAI

Dall'ombra e dal cuore
di quest'ora
trascorre e sfuma
qualcosa che non sai,
diresti una sillaba del tempo
in un fiato scolorito della vita,
la venatura intorpidita della mente
che brulica e s'apposta
senza radici né sussulti,
annulla ogni memoria,
decanta la minuzia d'istanti
in silenzi appassiti e disadorni,
sbrecca un'eco muta
al palpito spoglio dei pensieri.
Fra la nenia dei sogni
e lo sciame d'attese
a mezzo fiato
indugia un po' scomposto
il tramestio delle chimere
come guscio illeso di carezze,
come codice muto dei desideri
custoditi e taciuti
nell'ordito dell'anima.

Lazzerotti Bruno

LA MUSICA DEL MARE

Come tante voci dell'emisfero
ai fondali cambia
al ritmar del tempo.
Alla risacca trema
contro lo scoglio grigio
la spuma, come farfalla bianca.
Il gabbiano docile nella calma
e veloce nella tempesta
getta la sua nota stridula
a guisa di richiamo.
Non c'è più Infinito
dell'Infinito del mare
ed infinita la sua sinfonia
si perde, tace poi torna
a ripercuotere vento e i suoi silenzi
ed anche essi cantano, suonano
forse più ritmici e profondi
col sussurrar ed il mugghiar
dell'onda.
Cerulee ombre d'ambra cupa
nella stasi astrale
ondeggiano fra sirene e verdi alghe
fra cristallini sbalzi cangianti nel blu,
agili, snelle come anelli
sfuggono melodie e, in dolci canti
incrociano.
All'ombra danzano
le nostre anime incantate
dalla musica ammaliatrice...
del mare.

Goffredi Mayol Alda

ECHI LONTANI

Il frinire delle cicale
Il grano maturo che ondeggia al vento
La formica che porta il cibo alla sua dimora.
Un cane scodinzola a festa.
Un pozzo senza acqua, reclama la sua sete,
uno steccato spezzato,
un gioco non finito
odore di bucato.
Grida gioiose di bimbi che giocano al sole;
mentre sale la luna,
e un filo la lega all'infinito,
si accendono i falò,
e le lucciole fanno festa.
Echi lontani,
mi riportano nel tempo passato,
di un'estate di memoria.
Calda la brezza che mi riempie il cuore,
e fa vivere la mia mente...
Ricordi che rincorrono il presente.

Massetti Maria Pia

VIII Rassegna Letteraria 2007



Le PARADZE



Agnese non era bella né particolarmente intelligente, ma Alfredo non poteva certo negare che quei suoi capelli scuri, sempre raccolti devotamente in una stretta crocchia sulla nuca, e quegli occhi tanto grandi quanto luminosi, pur spesso stanchi e circondati da profonde occhiaie nere, avevano un qualcosa che avrebbe affascinato qualsiasi uomo. Qualsiasi, ovviamente, tranne lui.

Si era sposato più di un anno prima con Maria, l'aristocratica figlia dei conti Menziatti, maestra del paese e devota parrocchiana dell'Abbazia di San Benedetto Martire. Erano andati ad alloggiare nell'antica dimora di famiglia, Palazzo Renzi, che il nonno di Alfredo, Nazzareno detto Zarè, aveva costruito a partire da una bassa capanna e che ora comprendeva non solo la costruzione di quattro piani in cui risiedeva tutta la stirpe, ma anche un giardino fiorito ed ettari su ettari di terreno coltivato a mezzadria. Quel matrimonio era stato un passo obbligato, e non dall'amore, com'era in uso a quel tempo: da rampollo maggiore della casata, Alfredo era ben tenuto a perpetuare il suo nome, in quanto unico figlio maschio. Le sue due sorelle Bice e Rita, d'altro canto, erano convolate a giuste nozze ed avevano già avuto pargoli in abbondanza, ma nessuno di loro rivestiva il benché minimo interesse per il vecchio Zarè, che desiderava soltanto vedere il suo cognome sopravvivere a lui stesso. E, alla veneranda età di 96 anni, aveva ben donde di averne anche una gran fretta. Oltre a Zarè, Alfredo e sua moglie, le sorelle con relativi figli e mariti (marinai di bassa lega ma pieni di quattrini), a palazzo vivevano le due domestiche, Agnese e Adalgisa, due sorelle nubili dette le Paranze perché inseparabili come le omonime imbarcazioni, per quanto diverse come una vela di lancetta dall'altra: tanto Agnese era silenzio-

sa, posata, ligia al dovere e timorata di Dio e degli uomini, quanto Adalgisa spregiudicata, bella. Non a caso, croce e delizia dei vecchi marinai del Paese Alto, gestiva la più frequentata tabaccheria del vecchio incasato, elargendo in pari misura bicchieri di vino e sorrisi ammiccanti ai suoi avventori.

Alfredo ammirava la sfacciata vitalità di Adalgisa, ma rispettava ancor di più il silenzio dimesso di Agnese, che allevava amorosamente il giovane nipote Battista, l'unico figlio maschio della terza sorella, Maria, la quale gestiva un laboratorio di sartoria con le due figlie e non aveva tempo di badare a quel ragazzo scavezzacollo. Battista frequentava assiduamente Palazzo Renzi, e Alfredo aveva finito per affezionarglisi, per quanto fosse un ragazzo tutt'altro che facile da gestire. Cresciuto circondato dall'amore soffocante, quasi morboso di un intero universo femminile, era viziato, egoista, e privo di ogni senso del sacrificio.

Alfredo sapeva bene che, anche se il suo matrimonio fosse durato ancora molti anni, lui non avrebbe mai dato un figlio alla sua sposa. Dopo timidi tentativi la prima notte di nozze, e qualche altro approccio altrettanto imbarazzante, lei aveva concluso che suo marito "non era buono", "n'genera `bbune", e si era ricavata una sorta di ala privata nel palazzo dove ritirarsi a vivere lontana da lui. Alfredo non aveva fatto altro che trovare conferma ad un sospetto già da tempo covato con terrore, e cioè di non provare assolutamente nessuno slancio istintivo verso le donne, bensì verso persone del suo stesso sesso. Non poteva, no, non poteva ammetterlo: piuttosto dichiarare di essere impotente, fare ammenda con suo padre Nino e col nonno Zarè. Ma un erede ci voleva. Battista sembrava la soluzione ideale. Il padre naturale era un vecchio canapino in pensione, malato e ubriacone, più presente nelle varie

cantine di San Benedetto che nella vecchia casa di via Tasso: la madre, come detto, troppo impegnata a tentare di arrivare a fine mese allineando piccoli punti invisibili su stoffe preziose per ricche signore che poi molto spesso pagavano con promesse piuttosto che con soldi. Alfredo avrebbe adottato il ragazzo, tenendolo con sé fino alla maggiore età, e poi lo avrebbe fatto suo erede universale. Ma nonno Zarè disse che prima che un lurido straccioncello figlio di poveracci mettesse le grinfie sulla sua roba, sarebbe dovuto finire il mondo intero. "Lu freché nsa dà ppezà alla robba mine... capace prima pò feni lu monne!"

E qualcosa di simile accadde.

Adalgisa non mandò giù quella risposta: informata da Alfredo dei suoi piani, aveva già pensato che a sua volta avrebbe potuto beneficiare dei beni del nipote. Agnese scrollò il capo, quando vide la luce che si era accesa nei suoi occhi. Una notte Adalgisa uscì di casa avvolta nello scialle: lo faceva spesso, aveva molti amanti, ma c'è chi mormora di averla vista andare a casa della vecchia Mommè, la magara del quartiere, a farsi fare una fattura.

Fosse vero o no, nel corso di pochi anni la grande famiglia Renzi, come colpita da una maledizione, perse i suoi componenti uno alla volta.

I bambini morirono con malattie infettive che li bruciavano in pochi giorni; Nino cadde da cavallo e morì dopo una lunga agonia; Maria contrasse un terribile tumore che la spense in breve tempo mentre i due cognati furono inghiottiti dal mare e le mogli morirono dal gran dolore.

Uno alla volta, Alfredo perse tutti i suoi cari, compreso nonno Zarè. Per lui non ci fu bisogno di nessuna fattura: il tempo e l'età furono più che sufficienti a condurre anche lui lungo via Conquiste fino al cimitero, alla

grande tomba di famiglia ora piena, su cui brillavano lumini giorno e notte. Fu allora che Adalgisa, melliflua e velenosa come una serpe, convinse Alfredo a fare quello che voleva da tempo. Battista fu nominato erede universale, e avrebbe avuto tutto al momento della morte di Alfredo. Qualora questa fosse sopravvenuta prima che il ragazzo avesse raggiunto la maggiore età, tutrice di ogni suo bene sarebbe stata l'amorevole zia Adalgisa. Alfredo avrebbe piuttosto voluto nominare Agnese, ma la remissiva, piccola donna sorrise timidamente e rifiutò, schiacciata dalla brillante personalità della sorella. Ma in fondo, Alfredo era ancora molto giovane, e in buona salute.

Accade però che anche lui si ammalasse: ogni mattina nel lavabo trovava sangue e cose ben peggiori espulse dai suoi polmoni. Andò fino a Bologna per curarsi, ma l'operazione stessa lo uccise, e non rivide più il suo mare e casa sua, perché tornò a San Benedetto in una bara di pino. Davanti alla tomba dei Renzi, alla voragine nera della fossa comune aperta e calda, Adalgisa mise un braccio attorno alle gracili spalle dell'inconsapevole nipote Battista.

Da quel giorno in poi, tutti l'avrebbero chiamata la Padrona.

Dietro di loro, Agnese si asciugò gli occhi, infilò il fazzoletto di lino in tasca e poi prese in mano il rosario. "Madonna minne, damme la forza pe stu nipote. Je dinghe la vita, e la dinghe a te". E mantenne sempre il suo voto, fino ad oggi, che ha 97 anni e ha ricordato più cose di quante sia credibile un essere umano possa sopportare. Ma si sa, la Madonna invocata dagli umili con le parole del cuore ha un potere che nessuno di noi potrà mai capire.

Marziali Cristina

VINCITORI SEZIONE "DIALETTO"

I CIÉTTE

Ai freché, se sa, i ciétte piace prassà!
I feie mi, quanne ière pecculette,
se ne merì d'avecce ddu ciétte.
Lu nunne jé piétte gabbiétte e verzellé
e se 'mpegnétte a faie ésse totte le pelesi.
L'accurtèzze de babbe li lasci 'ncantate:
la scaiole de trè qualetà, la fronne d'nzalate,
l'usse de sècce ... póre la mèle ié faci prevà.
Fatte la pelesi, lu nunne chiedi porte e fenestre,
aprì la porte de la gabbiétte e faci velà gli ciétte
pe faie gustà, anche pe' puche, mmeccò de lebbertà ...
Quanne li remettì là dentre,
avvecenì lu nase a la sbarrète e iè fischì.
Cheie s'avvecenì e lu becchì delectatamènte,
come se lu velèsse salutà ...
I feie mi, nquille mumènte, capì sultante lu devertemente,
ma ié pènze che stu recurde i'ha fatte fa' na riflessiò
su lu respitte e la dedezìò ...
I nunne, se sa, se nen ce fusce se devari 'nventà.

Grossi Andreina

TU

So vardate pe' nen là e te so viste,
stive redènne nche 'n'amica ttù,
lu mare, lu sole, j umbrelló
forse ce stave ancòre,
ma dentre 'na chiaranzane
ce stive sòle tu.

Quante timpe a passate,
quant'anne,
l'amòre, la fameije, i fije grusche,
e che vulì de ppiù?

Eppure quanne areguarde pe' nen là
me scorde tutte,
ce sti sòle tu.

*L'amore è come il sigaro:
se si spegne si può riaccendere,
ma non ha più lo stesso sapore.*

Tozzi Franco

LU 'ALLE

Jè lu don Giuanne de lu vattulle.
Se le tè tutte 'ntorne le 'aiene.
La matine, quanne fa lu spulle,
se le cuntrolle e je sta vecène

Vaste che une je se na 'llentane
nche nu chicchirichì se la richiame
E chèlle jé se 'cosce piane piane:
subbete dòpe je zompe su 'ncème.

Da une cale da n'atre suve,
tenere tenere 'lle pellastrille.
Nna respètte manche chèlle che cove.
Lu pò fa': jè lu rre de lu vattulle!

E quanne la sere va a rappulle,
sòle cacche spennacchiate ci à lasciate,
nn' à perdenate une de le belle:
mò se va dermì tutte rilassate.

Se renasce vuje esse' nu 'alle ...
Anche se dòpe me tere lu culle ...

Rosati Camillo

UGO PIRRO, sceneggiatore, saggista, scrittore salernitano-sambenedettese-romano

di Tito Pasqualetti

La scomparsa di Ugo Pirro (il vero cognome era Mattone), avvenuta poco tempo fa a Roma, dove da molti anni risiedeva, è un lutto per la nostra città, non solo perché qui visse ininterrottamente dal 1936 al 1948, ma anche perché qui rimasero e restano i suoi familiari, i suoi affetti, i suoi amici. Uomo profondamente passionale e impulsivo per tutta la sua lunga esistenza, visse a S. Benedetto gli anni ardenti della giovinezza e i mutamenti di quegli anni, tra fascismo, antifascismo, guerra, liberazione e diretto impegno politico, segnarono per sempre la sua vita, intensamente caratterizzata da scelte culturali e sociali in linea con i nuovi tempi e con le nuove condizioni storiche. Non era artista dalle mezze misure, sempre determinato, convinto delle sue idee, decisionista nella vita e nella professione. Quando a vent'otto anni si trasferì nella capitale, aveva già scelto la sua professione: soggettista e sceneggiatore, campo in cui si affermò con sorprendente capacità e originalità intuendo nuovi strumenti espressivi e affrontando nuove tematiche e nuove tecniche accanto ai migliori registi del tempo come De Sica, Petri, Rosi, Pietrangeli, De Santis, Damiani, Bolognini, Squitieri, Zurlini, Comencini, Lizzani. Basti pensare che collaborò a film come *Indagine su un personaggio al di sopra di ogni sospetto*, *Il giardino dei Finzi Contini*, *A ciascuno il suo*, *La classe operaia va in paradiso*, *Metello*, *Il giorno della civetta*, *Il giudice ragazzino* (in cui ricostruisce gli ultimi giorni del giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia).

Per i primi due film citati ebbe riconoscimenti anche in campo internazionale con due Oscar come migliori film stranieri e altrettante "nominations" dell'Accademia di Hollywood per altri. Spesso non era solo sceneggiatore ma autore del testo o scritto per l'occasione o già pubblicato come romanzo (è il caso di *Le soldatesse* e *Jovanka e le altre*). Per l'esperienza acquisita, per le tecniche usate, per la continua collaborazione con registi, artisti e scrittori, per la pubblicazione di saggi come *Celluloide*, fu scelto in qualità di docente di sceneggiatura presso il Centro di cinematografia di Roma.

L'attività di scrittore non fu meno feconda. Ha preferito soggetti colti dalla realtà vissuta e sofferta, esperienze di guerra nei Balcani e di lotta partigiana con una forte propensione a cogliersi dentro il magma degli avvenimenti. Se alla narrativa italiana degli anni 50, esattamente a quel filone realistico-autobiografico rimangono lega-

ti romanzi come *Le soldatesse* e *Jovanka e le altre* (pagine di intensa partecipazione sulla guerra vissuta e subita in Grecia e in Jugoslavia), altri romanzi riflettono l'intenso amore-odio per la città della sua giovinezza: amore per le strade, il lungomare, la stazione, gli amici, la ragazza con cui si incontrava lungo le scogliere del molo, per la libertà; odio per la dittatura che costringeva il padre ferroviere all'iscrizione al Fascio, odio per i paesani succubi di quella ideologia, odio per la guerra e per l'invasore tedesco che costringevano la sua famiglia e i suoi concittadini a "sfollare".

Questi sentimenti e queste passioni, a volte fin troppo violente e non sempre controllate da un vigile e superiore senso della misura, sono espressi in *L'isola in terraferma* e in *Figli di ferroviere*.

La tensione all'autobiografia è più evidente nel suo romanzo forse più noto, *Mio figlio non sa leggere* del 1981, libro sofferto e libro denuncia per una società e per una scuola che non è capace di avvertire i problemi e i drammi del disabile o del parzialmente disabile: il figlio di Ugo Pirro è affetto da dislessia, limite per la formazione di un ragazzo e per il pieno inserimento tra gli altri, oggi superato, ma solo pochi anni fa così fortemente traumatizzante per la famiglia. Va ricordato che questo romanzo ottenne il primo premio nella seconda edizione del nostro Tascabile (1985).

A Ugo Pirro, sceneggiatore, soggettista, saggista e scrittore molto giovò, e lui stesso lo riconosce, la parentesi di vita a S. Benedetto. Qui, approdato nel 1936 da Salerno, dove nacque nel 1920, per il trasferimento del padre ferroviere, frequentò l'unica scuola superiore allora esistente, l'Istituto Magistrale comunale e si diplomò nel 1939; qui incominciò a scrivere su periodici locali, come *Il pescatore sambenedettese* e *Azzurro soda*, il primo, organo della Lega Pescatori, il secondo, del Circolo Universitario Sambenedettese. Appartiene a quel cospicuo numero di figli di ferrovieri, che nella vita, oltre a imparare e forse soffrire la transumanza, si sono fatti onore per l'ingegno, la volontà e la determinazione: come lui era figlio di ferroviere Mario Rosati, docente, preside, ispettore del Ministero della P.I., di madre sambenedettese e qui vissuto per qualche anno nella casa della nonna, come lui era figlio di ferroviere Giuseppe Lesca, qui nato nel 1865, notevole poeta, saggista e filologo.

Con la scomparsa di Ugo Pirro la città perde un cittadino impegnato in politica, un esponente della sinistra locale che ebbe un solido potere amministrativo, tra il 1946 e il 1956, e un protagonista di



1985: Ugo Pirro vincitore con Piero Angela della II edizione del Tascabile.

lotte sindacali; perde, soprattutto, un antesignano della cultura che stentava a farsi strada per la quasi totale assenza di scuole e per l'incapacità della politica amministrativa, sorda a intuire le possibilità di sviluppo in un settore, ritenuto estraneo alla storia del centro marinaro. La città è ormai pienamente consapevole, che anche per merito di un personaggio come Ugo Pirro, la cultura sotto vari profili è cresciuta, si è diffusa, consolidata in modi originali e creativi. L'arte cinematografica, in particolare, ne è un indice con la professione, l'impegno, le opere di personalità come Ugo Pirro e Libero Bizzarri, come il Premio, a quest'ultimo intitolato, manifestazione annuale di notevole prestigio nazionale.

L'ho incontrato qualche mese fa, a Roma, in piazza del Popolo; riconoscibile per la sua chioma bianca e il volto scolpito da penose rughe. Era con la sorella Milena. L'ho salutato. Era un po' stanco, ma vigile e attento. Poche parole ma in quelle sue ho avvertito che S. Benedetto era ancora nel suo cuore. Non era più, evidentemente, quello che un critico avveduto che lo conosceva molto bene, Tullio Kezich, così ha descritto il giorno dopo la sua morte sul *Corriere della sera*: "... sempre all'attacco, che si parlasse di cinema, politica o vita, era incassoso, violento, prodigo di giudizi aspri e sentenze da incenerire." Non era più quel giovane impetuoso e focoso del dopo guerra, al quale la città di S. Benedetto era ormai troppo piccola e chiusa, ma era ancora quello che, secondo lo stesso Kezich, "si cullava nell'illusione di procedere in sintonia con le masse verso un luminoso avvenire per la patria e il mondo intero, contornato da compagni di fede con una sequenza rivoluzionaria di Ejezenzejn: ma puntualmente si ritrovava solo e amareggiato, da quell'anarchico che non si riconosceva di essere." Non credo, infatti, che abbia mai cambiato bandiera, se si esclude qualche sbandamento giovanile, e questo gli va ascritto a merito.

Grazie a voi!

di Adriana Sangiorgi

Un antico detto recita: "Beata solitudo sola beatitudo", ma come tutte le verità terrene, anche questa è da prendersi nella sua relatività, la vita ce ne dà continuamente atto. Chi vive solo, quando ha l'opportunità di stare in mezzo agli altri, si sente più vivo, più sereno, più leggero, soprattutto se si tratta di una missione animata, brillante come quelle che il Circolo dei Sambenedettesi di tanto in tanto promuove.

In tempi in cui a molti appare doveroso rinnegare il passato con i suoi valori preziosi per una convivenza onesta e tranquilla, non si può sottacere l'importanza di ripescare qualcosa che la memoria non deve assolutamente lasciarsi strappare, intendo dire la vita di chi ci ha preceduti, fatta di lavoro onesto e duro, improntata al senso del dovere, a leggi morali indiscutibili e testimoniate da voci poetiche così toccanti nel loro dialetto forte e penetrante. Ascoltare versi che riportano come d'incanto a quelle realtà riempie il cuore di una emozione senza limiti, unica, esaltante.

Un grazie, a gran voce, a quanti consentono di rivivere questo prezioso, incorruttibile passato che unisce ad una elaborazione spirituale un insegnamento al quale non si può rimanere sordi e che incide profondamente negli animi più ricettivi.

Non si può, dunque, convenire con il Mantegazza quando sostiene: "Il passato non è, ma se lo finge la vana rimembranza..."

Già cenquanta? Nen ce pòzze crède!

Credi d'esse 'nfelece fene a quante na sèra 'nt'ncuntrite a passeggià. Ttù! Lu core me facette: "Vanne! Quesse jè l'amore, nen lu fa spetà!" Me retrevitte piò 'nfelece angòre, quante dope du dé sci repartete; sove 'ncuntrate lu grann'amòre, ma la tranquetetà jève fernète! Se fusce state 'natre jé, a chest'òre, sarì dette: ma chi me lu fa fa? Vabbè che a mè me paice a fa' l'amòre, ma jè porbie l'amòre queste qua? A mè nen m'à piaciòte mai la lontananze ... anze ...mò sa che jé scrive? "Vaste!... Cuscì nen ze po' jé 'nнанze nche i fiòre, le lèttère e i vascète!..." A stu pònte credi che jère già fernète e 'nvice nen gnere manghe 'ncuminciate!...

Ggera, ggera e reggera ... ciarepenzitte quasce n'anne 'ntire, pù revenète e jèsseme a ballà e, quante le lóce, piane, se smercète, jé lu dicitte e stème angòre qua.

Peppino Carminucci



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
tel. 0735 594178
fax 0735 588964



Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24
63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

Nuove difficoltà per le palme

E' forte allarme per le palme in tutte le zone d'Italia dove sono presenti in maniera diffusa a causa della recente comparsa del punteruolo rosso (*Rhynchophorus ferrugineus*), un coleottero della famiglia dei curculionidi di origine asiatica che è in grado di apportare gravi danni sia allo stadio giovanile (larva) sia da adulto. Già precedentemente un altro insetto (*Paysandisia archon*), appartenente però alla famiglia dei lepidotteri (quella i cui adulti, per intenderci, sono più comunemente indicati come farfalle), aveva destato preoccupazioni riguardo la salute di queste splendide piante ornamentali. In realtà, da quanto è possibile apprendere dalle esperienze mediterranee, il punteruolo può raggiungere livelli di intensità nei suoi attacchi che fanno prevedere ben più gravi difficoltà nel suo contenimento.

Al di là delle considerazioni che si possono fare sulle modalità con cui è possibile introdurre accidentalmente avversità (insetti e malattie fungine) esotiche - e la storia della fitoiatria è colma di casi (anche quelli oggi ritenuti più banali) di neointroduzioni tramite la circolazione delle merci - è interessante notare come spesso la pullulazione di tali organismi è facilitata dalla contemporanea assenza dei limitatori naturali (predatori e parassiti in primis), che nei luoghi di origine contribuiscono invece a tenere a freno l'incremento delle rispettive popolazioni.

Del resto l'ecologia ci insegna da sempre che ogniqualvolta un equilibrio viene alterato è oltremodo dispendioso giungere ad una situazione di nuovo bilanciamento. In questo frattempo e in attesa dei risultati di sperimentazioni che consentano di mettere a punto valide strategie operative di difesa attiva, l'unica cosa che si può fare è quella di prevenire e ostacolare la diffusione dell'organismo individuando per tempo gli eventuali focolai che vanno rigorosamente distrutti (gli Enti preposti adottano misure di eradicazione, ai sensi della normativa vigente in materia fitosanitaria). E' quindi fondamentale poter riconoscere i sintomi dell'attacco che però, e in questo il punteruolo è significativamente subdolo, non sono evidenti finché il danno, spesso invisibile dall'esterno, non sia tale da aver già ampiamente compromesso la vitalità della pianta e, nei casi gravi, la sua stabilità. Infatti le larve e gli adulti possono arrivare ad erodere gran parte dei tessuti interni del fusto (il cosiddetto stipite): le giovani larve, appena sgusciate dalle uova deposte in genere in piccole cavità del tronco o in corrispondenza delle superfici di taglio delle foglie (in particolare di quelle verdi di cui vanno evitati i tagli), scavano gallerie penetrando nel tronco e compiono tutto il loro ciclo vitale all'interno. I sintomi si manifestano quando lo stato di sofferenza della pianta è già avanzato e si evidenziano



Foto d'archivio: il Prof. Angelo Garibaldi, preside della facoltà Agraria di Torino.



Foto d'archivio

Michele Capriotti

con un anomalo portamento della chioma che tende a divaricarsi mantenendo poche foglie verticali e culminando poi con l'aspetto ad ombrello completamente aperto (foglie ripiegate verso il basso). L'utilizzo di trappole a feromoni (sostanze attrattive per gli adulti) consentirebbe di verificare la presenza dell'insetto nell'ambiente per determinare il momento più utile per poter proteggere la pianta, ma certo le criticità nell'uso del mezzo chimico in ambiente urbano rendono oltremodo difficile la lotta diretta a questa temibile avversità. Le piante (apparentemente) sane andrebbero dunque frequentemente ispezionate, controllandone gli apici vegetativi al fine di individuare precocemente la presenza del punteruolo, e anche in questo caso le difficoltà operative appaiono di non poco conto.

Ovviamente vanno considerate anche quelle ricadenti in giardini privati. Il rinvenimento delle larve permette peraltro un'agevole identificazione, all'occhio dell'esperto, della specie coinvolta nel caso vi fosse dubbio tra larve di punteruolo e larve di *Paysandisia* (quest'ultima inoltre produce abbondante rosura all'esterno delle gallerie). La ricerca e il mondo scientifico sono comunque all'opera per individuare strategie idonee al contenimento della problematica, vista la particolare gravità che il fenomeno sta assumendo, con particolare attenzione all'individuazione di antagonisti naturali e a tecniche di protezione integrata. Nel frattempo, occhi aperti ai sintomi e puntualità nella segnalazione agli Enti competenti!

Quegli accenti sulla à

di Benedetta Trevisani

Tante le parole del nostro vocabolario che sono accentate nella *a* finale e la battuta forte dell'accento tonico sull'ultima sillaba sembra voler dare più forza assertiva al significato della parola stessa. Dovendo scegliere, tra le tante scegliere per importanza "libertà", ma trovo che il valore cui rimanda è così alto che da una parte può essere avvertito come un'astrazione, dall'altra banalizzato e ridotto ai minimi termini per calcolo propagandistico o furbizia. In alternativa opterei per *opportunità*, *reciprocità*, *responsabilità*, una terna che, integrandosi, riesce ad esprimere significati sociali e morali per lo meno equivalenti.

Opportunità, qui intesa non come occasione buona ma come ciò che è opportuno fare, indica la capacità di operare in circostanza secondo quello che la circostanza stessa richiede per realizzarsi al meglio, a prescindere dagli opportunismi che realizzano invece il tornaconto di chi mira unicamente al proprio interesse materiale o ideologico. Naturalmente richiede una valuta-

zione consapevole e spassionata delle situazioni in oggetto.

Reciprocità è parola che, nel momento in cui riecheggia l'e-vangelico *non fare agli altri...*, indica la disponibilità a uno scambio alla pari. Per fare un esempio, se io ti accolgo in casa mia perché tu possa dire quel che pensi, ammesso che questo sia opportuno, tu non puoi impedirmi di fare altrettanto in casa tua.

Responsabilità, intesa come consapevolezza, nell'agire e nel pensare, di quello che si vuole o che si può ottenere in determinate situazioni e in determinati contesti con assunzione consapevole delle relative conseguenze, senza fare, cioè, come chi *tére lu ciutte e nasconne la ma'*; è indice di serietà personale e coerenza etica, doti che oggi come oggi scarseggiano su tutti i fronti, e non c'è moralismo in questa considerazione che risulta da rilievi obiettivi.

A chiunque si chiedo per curiosità dove voglia andare a parare un discorso così centrato sulle parole piuttosto che sui fatti suggerisco che questa, per quanto può valere, è semplicemente una riflessione sul significato delle parole che è bene recuperare in fretta il loro valore significante, prima di essere ridotte all'insignificanza più assoluta per uso improprio o abuso.

Se poi qualcuno ritiene opportuno metterle in relazione con fatti, eventi o personaggi del momento locali o nazionali, è libero di farlo ma se ne assume la responsabilità. (In questo gioco di parole, accidenti, resta fuori la reciprocità che pure è così importante nel rapporto tra persone, enti e istituzioni laiche o religiose!)

PS. Vuole entrare nel discorso anche **Serenità**, che non è che c'entri molto con le altre parole, anche se è vero che ha un suo protagonismo da rivendicare oggi.

Infatti la prima cosa che afferma un personaggio in vista (politico, amministratore pubblico o privato, figurante presente a qualunque titolo sulla

scena pubblica, etc.) che sia fatto oggetto di avviso di garanzia o sia protagonista di più clamorose vicende giudiziarie a suo carico, è: "Io sono sereno!" Ora, c'è da considerare che la serenità è la dote suprema secondo i filosofi epicurei che la chiamavano *atarassia*, vale a dire imperturbabilità dell'animo: una condizione spirituale che si conquista attraverso la rinuncia, il distacco totale dai beni materiali. A parte l'evidente contrasto tra l'assoluta rinuncia ai beni materiali professata dall'epicureismo e l'accaparramento degli stessi di cui in genere sono sospettati i personaggi di cui sopra, c'è un'ulteriore considerazione da fare: può capitare che resti imperturbabile, quindi sereno, chi, avendo pelo sullo stomaco, può reggere senza scomporsi qualunque situazione "perturbante", mentre chi è particolarmente sensibile perde la serenità di fronte a ogni turbativa del suo ordine interiore anche se non ne è responsabile.

La conseguenza è chiara: se la serenità personale fosse indice garantito di innocenza, il malfattore imperturbabile andrebbe assolto, mentre l'innocente perturbato sarebbe condannato senza appello.

Gruppo
RoMaCar



RoMaCar s.r.l. • Via C. e L. Gabrielli 140 • Centralino 0735.76071 • Fax 0735.760729
Via Mamiani 3 • Servizio Assistenziale 0735.760740 • Magazzino Ricambi 0735.760750

Il nostro saluto ai concittadini che se ne vanno

di Antonella Roncarolo

La nostra città tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo anno, ha perso due suoi protagonisti che, anche se in campi professionali completamente diversi, hanno lasciato per la loro umanità, il duro lavoro e l'onestà, un forte segno nel nostro territorio. Il 13 dicembre, giorno in cui la chiesa ricorda Santa Lucia protettrice degli occhi, è morto all'età di 88 anni, Giulio Bozzoni Pantaleoni, primario del reparto oculistica dell'ospedale di San Benedetto.

A gennaio è morto Romolo Emiliani, meglio conosciuto da tutti come "lu chiuve" per il suo fisico alto ed asciutto, proprietario del caratteristico negozio di generi alimentari di Via Gentili sito nel cuore di San Benedetto. Aveva compiuto da poco 95 anni, era nato, infatti, il giorno di natale del 1912.



Giulio Bozzoni proveniva da una famiglia di oculisti ed era molto conosciuto nell'ambiente della ricerca e della chirurgia. Suo padre, Giovanni Bozzoni Pantaleoni, è stato il primo medico oculista della nostra città, fondatore nel 1920 della Casa di Cura Oculistica S.Lucia a S.Benedetto, una delle due case di cura monospécialistiche oculistiche presenti in Italia, all'avanguardia in quel periodo. Giulio Bozzoni Pantaleoni ha dedicato la sua vita all'oftalmologia, è nato ed ha vissuto

la sua infanzia abitando nella sua casa di cura sita sul lungomare a contatto quotidiano con i pazienti ricoverati. Il padre gli trasmise la sua passione per l'arte oftalmologica nata a sua volta dall'aver assistito fin dall'infanzia il padre

semicieco per occlusione bilaterale dell'arteria centrale della retina. Giulio Bozzoni amava ricordare che spesso, da bambino, assisteva suo padre sorreggendo per ore con le mani la lampada a martello, in piedi sopra un panchetto, durante gli interventi di cataratta "senza sutura" con taglio di centottanta gradi all'avanguardia per l'epoca e, a soli quindici anni, poté collaborare attivamente ad un intervento di rimozione della cataratta.

Giulio Bozzoni si è laureato alla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Roma, fu allievo del Professor Bencini a Siena e poi assistente universitario a Bari.

Rinunciò alla carriera universitaria per tornare a gestire la casa di cura paterna. Dopo alcuni anni, essendo stato nominato direttore del reparto dell'ospedale locale, dovette trasformarla in una struttura ambulatoriale, attualmente gestita dal figlio Giovanni, anche lui medico chirurgo oculista con l'aiuto della sorella Cristiana, diplomata ortottista a Siena. Suo fratello Filippo è stato primario del reparto oculistico dell'ospedale Eastmann a Roma e il figlio Francesco è stato ricercatore di spicco della Clinica oculistica del professor Balacco ed è ora primario dell'Ospedale S. Camillo.

Non produsse pubblicazioni scientifiche ma diede il suo nome ad uno strumento chirurgico per capsulotomia posteriore, il "cistotomo ad arpone" e realizzò una speciale elettrocalamita portatile per estrazione della cataratta. Grande maestro per una generazione di oculisti, costante frequentatore dei congressi della Società Oculistica Italiana, ricevette anche un premio per la sua assidua partecipazione ai congressi e per la sua mai paga volontà di aggiornamento. Stimato dai colleghi e apprezzato dai pazienti è ricordato da tutti per la sua grande passione per la tecnica chirurgica ed oftalmoplastica.



Romolo Emiliani, "lu chiuve", sambenedettese doc, aveva aperto prima della guerra il suo negozio, diventato in breve tempo meta di molte persone per la qualità del suo stocco e baccalà che teneva a bagno nelle vaschette nel suo negozio e per le migliori farine del paese.

Fino a qualche tempo fa, prima di ammalarsi, lo si vedeva ancora in giro per San Benedetto, con qualsiasi clima in sella alla sua bicicletta, per recarsi in centro o al Circolo "Mare Bunazze" di cui era socio, per discutere con la sua nota verve, di problemi di politica locale.

Da giovane aveva fatto parte del Battaglione San Marco sotto la cui bandiera aveva partecipato con onore alla campagna d'Africa. Non aveva mai dimenticato quell'importante periodo della sua vita di patriota e fino alla fine si era battuto perché le istituzioni democratiche si muovessero sempre a favore dei cittadini: erano note, infatti, le lettere di protesta che Romolo Emiliani scriveva ai sindaci della città, qualsiasi colore politico essi rappresentassero, per evidenziare problemi ed ingiustizie dei quartieri e della sua amata città. Tifoso della Sambenedettese Calcio, era stato agli albori della nascita della squadra sportiva anche massaggiatore. Da allora non aveva perso una partita sia in casa che in trasferta quando gli impegni di lavoro e familiari lo permettevano.

San Benedetto ha la sua Pro Loco

Anche San Benedetto del Tronto ha una Pro Loco. L'Associazione turistica Pro Loco "Riviera delle Palme-San Benedetto del Tronto" è nata con l'obiettivo, annunciato dal presidente Marco Calvaresi nel corso della presentazione ufficiale della nuova realtà, avvenuta nel mese di novembre, alla presenza dei vertici dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, nata da circa 130 anni, cui è stato riconosciuto il ruolo prioritario di delegate alla promozione ed accoglienza turistica, e del Comitato Regionale delle Pro Loco delle Marche, di operare attivamente per favorire lo sviluppo turistico, culturale, ambientale, sociale, storico e artistico del territorio del comune di San Benedetto. I componenti della nuova Pro Loco sono imprenditori e professionisti. Oltre a Marco Calvaresi, ci sono Nazzareno Ciriaci e Giovanni

Fulgenzi, Piero Calvaresi, Guerino Di Berardino, Enrico Perotti, Serena Romandini, Albino Scarpantoni, Diego Pazzi, Lorena Di Nardo Di Maio e Paolo Orłowski.

Subito dopo la sua nascita, la Pro Loco ha organizzato, in collaborazione con la parrocchia di Sant'Antonio, una cena di beneficenza in favore dell'Istituto Santa Gemma. I piccoli ospiti hanno ricevuto in dono dei giocattoli, nel corso della serata, a cui, tra le oltre 300 persone, ha partecipato, presso i saloni parrocchiali, il presidente del consiglio comunale, Giulietta Capriotti. Il presidente del consiglio era presente anche alla conviviale, organizzata presso il ristorante Il Pescatore al termine dell'assemblea provinciale dell'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia a cui hanno partecipato i presidenti delle Pro Loco della provincia di Ascoli

Piceno e il presidente provinciale Giancarlo Coleffi. In avvio di serata, il presidente del consiglio ha portato i saluti del sindaco Giovanni Gaspari e di tutto il consiglio comunale, manifestando l'intenzione di collaborare con la nuova Pro Loco, che conta già oltre 900 iscritti. Ha in animo di riportare ai vecchi albori la festa della Madonna della Marina, rappresentante un momento importante nei pensieri e nelle tradizioni dei sambenedettesi, la creazione di una rievocazione storica sulla storia di San Benedetto, il santo patrono della Città delle Palme, per la cui realizzazione ha chiesto la collaborazione dei comitati di quartiere, essere di supporto per l'organizzazione di manifestazioni che valorizzino il territorio, collaborando a sua volta, con ulteriori associazioni, e per finire il rilancio del turismo locale.

La serata, a cui hanno partecipato, tra gli altri, il Commissario Marco Fischetto, il Comandante della Finanza Silvano Melasecca, Giuseppe Ricci dell'ITB,

Vincenzo Luciani direttore del consultorio familiare, Maria Sellitti, direttrice dell'Istituto Santa Gemma, Alessandro Capriotti dell'Assoalbergatori, il sottosegretario Pietro Colonnella, il presidente della Riserva della Sentina Pietro D'Angelo e numerosi presidenti dei comitati di quartiere di San Benedetto, ha rappresentato anche un momento di festa, con le poesie dialettali recitate dagli attori della "Ribalta Picena" e la musica del duo "I Menestrelli".

Stefania Mezzina



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati



SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691 www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

fastEdit

GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA



Abbiamo già avuto occasione di interessarci del problema e ci eravamo illusi che venisse affrontato con convinzione ed efficacia anche nel nostro Comune, ma sembra che non si abbia la decisione necessaria per passare dai proclami ai fatti.

Il disastro ambientale di Napoli ci offre lo spunto per tornare in argomento anche perché l'exkurs panoramico della nostra Regione rivela che ben venticinque Comuni hanno attuato da qualche tempo il sistema della raccolta "porta a porta". Tra questi primeggiano Macerata, Ascoli Piceno, Pesaro, Fano, Senigallia ecc... per parlare dei comuni con il maggior numero di abitanti.

Il sistema prevede di distinguere in sacchetti separati i rifiuti organici, la carta, la plastica ed il vetro che vengono in giorni prestabiliti ritirati casa per casa dagli addetti alla raccolta. E' vero che i costi lieviterebbero ma è pur vero che si avrebbe una maggiore occupazione e, soprattutto, un risparmio a lunga scadenza perché inevitabilmente, quando le attuali discariche saranno colme, bisognerà attivarne altre più lontane e costose.

Inoltre molti non sanno che è possibile riciclare la carta, i cartoni, il vetro e la plastica portandoli al Centro Raccolta di Ragnola. Si avrebbe diritto, tra l'altro, allo sconto del 30% sulla tassa dei rifiuti qualora nel corso dell'anno venissero depositati almeno novanta Kg di materiale per ogni componente del nucleo familiare. Il che, in definitiva, non sarebbe neanche molto difficile. Ci vuole solo convinzione e determinazione.

Vogliamo augurarci che la timida e parziale raccolta differenziata posta in essere recentemente dagli organi preposti subisca un impulso più vigoroso e, soprattutto, sia accompagnata da una diffusa e persuasiva campagna di informazione.

S. BENEDETTO CITTA' MULTI ETNICA



Si rimane impressionati, nei giorni di mercato o durante il passeggio pomeridiano festivo nel constatare un vociare confuso di persone che conversano tra loro nella lingua originale di provenienza. Nell'incrociarle si percepiscono accenti prevalentemente slavi che rivelano la presenza di polac-

chi, ucraini, russi, serbi, rumeni, albanesi ecc; non mancano linguaggi arabi resi più facili da identificare per la carnagione scura dei vari soggetti dove, algerini, tunisini e magrebini in genere sono numericamente dominanti. Anche i neri sono presenti in misura apprezzabile al pari dei cinesi o di asiatici in genere.

Quel che si intende rimarcare in questa sede è l'aspetto numericamente rilevante di tali etnie del nostro territorio e, bisogna onestamente affermare, con piena integrazione nelle varie realtà lavorative della zona. Ci sarà senz'altro tra costoro qualche vagabondo o malintenzionato, ma in genere buona parte dei lavori manuali vengono svolti dagli immigrati, specie nei settori della pesca e delle edilizia e mestieri ad esse collegate.

Nel campo femminile, poi, il settore delle badanti è esclusivamente impegnato dalle donne dell'est europeo: e meno male che ci sono loro, altrimenti non avremmo manodopera per assistere i nostri ammalati ed anziani.

Questa realtà è una situazione che dobbiamo serenamente accettare ed indica una evoluzione dei nostri costumi e delle nostre abitudini e determinate dall'accresciuto benessere. È da notare infine che gli stranieri di cui parliamo sembrano bene adattarsi alla nostra realtà e in genere rispettano le nostre usanze e si comportano onestamente tranne, si capisce, qualche biasimevole eccezione. Tutto sommato quindi dovremmo smetterla di essere prevenuti verso di loro e imparare ad accettarli con maggiore benevolenza in un rapporto di reciproca convenienza e tolleranza non dimenticando mai che neanche noi siamo perfetti e che in nostri avi sono stati emigranti a loro volta in tempi ormai lontani.

IL BUIO DI VIALE MORETTI



Il tratto di Viale Moretti tra lo sbocco di via Monetbello e l'inizio di via Ugo Bassi è carente di illuminazione pubblica. Per rendersene conto basta trovarsi di sera in quella zona quando sono spente le luci dei negozi adiacenti. I lampioni che costeggiano la strada sono uguali a quelli di via Montebello dove, però, la luce è piena ed inondante. Quel che limita il chiarore del tratto in esame è il fogliame degli alberi che impedisce alla luce di diffondersi. Non potendo per alcuna ragione intervenire sulle piante, si potrebbe ricorrere a qualche faro supplementare, come quello che sovrasta l'orologio solare ricavato sulla pavimentazione in porfido all'altezza della già citata via Montebello.

I VESPASIANI

Ci è stato fatto notare che durante il periodo estivo vengono installate sul nostro lungomare diverse cabine igieniche che, però, al termine della stagione estiva vengono rimosse senza considerare che anche i residenti hanno le loro neces-

sità durante i restanti mesi dell'anno. Quindi almeno qualche cabina andrebbe conservata, tanto più che i gabinetti pubblici di via Paolini vengono chiusi e non vi sono pubblici esercizi lungo il viale.

I VETRI DEL PALAZZO COMUNALE



La nuova sede del nostro Municipio venne inaugurata nei primi degli anni '80 ed i vetri dei piani superiori che per l'intero perimetro la rivestono, non mostrano segni di pulizia. È evidente che non sono mai stati puliti e non costituiscono certamente un bell'esempio specie, poi, se notiamo che alcuni quadranti rotti sono stati sostituiti con pannelli di colore diverso!

LE POLTRONE DELL'AUDITORIUM



La sala dell'auditorium annessa alla biblioteca comunale è certamente piacevole e accogliente. Le poltrone dell'arredo, pur comode, costituiscono una vera barriera, perché disposte in file trasversali molto estese, la cui parte centrale è sempre poco fruibile. Infatti, vi è la tendenza da parte degli utenti ad occupare solo la parte iniziale delle file per cui coloro che arrivano dopo, per non disturbare, finiscono con il rimanere in piedi. Sopprimendo due poltrone centrali, si avrebbe un corridoio di accesso molto più funzionale. Le poltrone risultanti potrebbero trovare adeguata sistemazione nei circostanti altri spazi possibili ivi esistenti.

IL TUNNEL DI VIA S. GIACOMO

La stampa quotidiana cittadina ci informa che è in fase di elaborazione un nuovo piano di spiaggia che, tra le tante novità, prevede quella piuttosto stravagante di costruire un tunnel sotto la via S. Giacomo in senso longitudinale all'asse stradale. Si tratterebbe di una galleria di circa settecento metri con sede a doppia corsia che dovrebbe eliminare il traffico di superficie tra la Rotonda Salvo D'Acquisto di Porto d'Ascoli e la Sentina. Sarebbero anche previsti parcheggi sotterranei a due livelli. È certamente una soluzione ardita che si accompagna ai tanti utopici sogni della metropolitana di superficie, del famoso terzo braccio portuale, dello spostamento ad ovest dell'autostrada per trasformarla in circonvallazione, ecc. In via teorica è tutto fattibile, ma in via pratica è lecito nutrire seri dubbi sulla concreta realizzazione.

IL BARACCONE

All'angolo di via Settembrini con il corso Mazzini, quasi di fronte al distributore dell'Agip, vi è uno sgangherato e vecchio baraccone in lamiera, quasi completamente arrugginito. Esso è contiguo ad una catapecchia di casa da decenni disabitata.

Entrambi sono due piccole "perle" che costituiscono il biglietto di accesso alla nostra città per chi proviene da nord; esse si accompagnano a quel rudere situato proprio allo sbocco di via Marradi, meglio conosciuto come la strada dei Leoni che è stata recentemente restaurata ed ha assunto un aspetto veramente signorile.

È giusto tacere di fronte a simili scempi sul perché si tratta di proprietà privata?



LE PILE E GLI OLI ESAUSTI

Abbiamo notato che i luoghi per depositare le pile esauste e gli oli casalinghi usati sono pressoché introvabili, mancando qualsiasi indicazione sulla loro ubicazione. Ne consegue che gran parte di tali materiali finisce nella spazzatura. Sarebbe sufficiente apporre degli avvisi su tutti i cassonetti sparsi nella città con l'invito a servirsi degli appositi contenitori precisandone il luogo di ricezione

Vibre

Un campione tra i nostri soci

Pentathlon indoor e decathlon outdoor le discipline nelle quali gareggia

Francesco Bruni, figlio di Eligio, uno dei nostri soci fondatori, ed egli stesso fedele associato del Circolo, ha conseguito nuovi successi in ambito nazionale confermandosi campione italiano Master 2007 di Pentathlon indoor e Decathlon outdoor. È stato premiato ad Ancona il 2 febbraio scorso in occasione della festa dell'atletica marchigiana alla presenza delle massime autorità nazionali e regionali. Francesco, che tutti gli amici conoscono come "La Fante", gareggia per la società sportiva Torriente che si occupa della pratica agonistica ed amatoriale di atletica leggera nell'ambito della Fidal (Federazione Italiana di Atletica Leggera) nel settore Master. I successi da lui ottenuti dimostrano come anche in età matura l'attività sportiva possa validamente conciliarsi con l'attività professionale senza reciproca compromissione, quando la passione e l'impegno si alimentano a vicenda. I più sinceri auguri al nostro atleta perché possa confermare l'eccellenza nelle prossime scadenze agonistiche.



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.F.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da Incrocio SS 16

FEDERICO SCARPONI, un campione di casa nostra



San Benedetto ha espresso eccellenze anche nello sport in tempi in cui, a differenza di oggi, la pratica sportiva non rientrava nel percorso di formazione dei giovani come opportunità favorita dalla moltitudine delle palestre disponibili e dai mezzi familiari. Federico Scarponi, più volte campione italiano dei pesi "gallo" professionisti, ha da proporci una storia esemplare in questo senso, perché contrassegnata da notevole spirito di sacrificio e da una forza di volontà che può contare solo su se stessa.

Nato a San Benedetto il 3 febbraio del 1932, decimo di undici figli in una famiglia di modeste risorse economiche, già all'età di sei anni Federico viene messo dal padre a girare la ruota per i funai. Mandato all'età di quattordici anni nell'Educatore Provinciale

di Ascoli Piceno, ne esce a diciassette anni con la licenza elementare. Trova lavoro come carrozziere in un'officina il cui proprietario, un certo Malacuti appassionato di boxe, lo spinge a frequentare la palestra di pugilato che si trova proprio lì di fronte. Inizia così l'attività dilettantistica che, impegnandolo con successo anche durante la leva militare in Marina, dura fino al luglio del 1954, registrando 46 combattimenti con 39 vittorie (12 per k.o.), quattro pari e tre sconfitte.

Sotto la guida di Angelo Sorge e Steve Klaus intraprende l'attività professionistica evidenziando negli incontri pugilistici una serietà professionale fuori del comune e una forte capacità tecnica che si caratterizza per velocità e scatto nella esecuzione dei colpi. La voglia di affermazione e di riscatto dalla povertà familiare lo spinge a prendere il mare da Napoli alla volta dell'Australia. E' il marzo del 1956. Nemmeno due mesi dopo il suo esordio vittorioso in terra australiana.

Di vittoria in vittoria, arriva all'incontro con Kevin James, il campione australiano, e lo vince guadagnandosi titoli esultanti sui giornali. Uscito con due costole rotte dall'incontro con l'ex campione d'Europa Peter Keenen disputato a Melbourne, Scarponi decide di tornare in Italia dove incontra e sposa Antonietta Medori di Porto Sant'Elpidio, da cui avrà due figlie.

Nel febbraio del '59 conquista la corona dei "gallo" che difende con successo in numerosi combattimenti e conserva fino all'aprile del '60, per poi perderla e riconquistarla nel luglio del '62, battendo Mario D'Agata. La sua carriera continua tra vittorie e sconfitte che tuttavia lo vedono ogni volta "risorgere" alla lotta con grinta e determinazione: un percorso sportivo ricco di prove impegnative, dove le vittorie non rappresentano mai una conquista definitiva ma un passaggio continuo ad altre sfide che rimettono sempre in discussione le classifiche e i titoli. Si arriva così al giugno del 1965, quando l'età più

fresca dello sfidante Tommaso Galli ha la meglio sull'esperienza e la tecnica del già maturo Scarponi che decide di lasciare.

Centododici gli incontri pugilistici dal lontano avvio nel 1949. Un'esperienza notevole nello sport che si traduce in grande esperienza di vita nel momento in cui Federico Scarponi appende al chiodo i guantoni per tornare da uomo comune al tessuto familiare e sociale nella città d'adozione.



Roma, 19 luglio 1962 - Titolo italiano pesi "gallo": D'Agata - Scarponi. Alle spalle il campione del mondo dei "welter juniores" Duilio Loi.

B.T.

PREMIO TRUENTUM AI FRATELLI CARMINUCCI

di Stefania Mezzina



Le suggestive immagini di competizioni e allenamenti tratte dal cortometraggio "Recital di un atleta, Giovanni Carminucci

Olimpionico", vincitore del Premio Cortina d'Ampezzo, sono state la giusta conclusione della cerimonia che si è svolta nella sala consiliare, nel corso della quale il Sindaco Giovanni Gaspari ha assegnato il 22° Premio Truentum ai fratelli Carminucci.

"Doveva venire la neve per dare un premio meritissimo ai fratelli Carminucci". La battuta del sindaco dà l'idea del clima di festa respirato nella sala consiliare gremita di sportivi, per salutare il premio Truentum 2007, la massima onorificenza concessa dal comune di San Benedetto, assegnato ai fratelli Giovanni (in memoria) e Pasquale Carminucci, olimpionici di ginnastica negli anni '60 e vincitori di una lunga serie di medaglie in competizioni nazionali e internazionali.

A Pasquale la pergamena con la motivazione, a Giovanni, quest'ultimo alla memoria, con la medaglia d'oro consegnata alla vedova, Anna Ianari e ai figli Federico e Roberto, nonché al nipotino Flavio, che hanno portato "in dote" alla cerimonia il cortometraggio su loro padre, che ha suscitato applausi e commozione tra i numerosi presenti. "Con impegno costante, spirito di sacrificio e di abnegazione hanno partecipato a varie competizioni internazionali e reso onore

alla ginnastica italiana, conseguendo prestigiosi risultati nei Giochi Olimpici e del Mediterraneo, nei Campionati del Mondo e d'Europa, esaltando sempre la loro origine sambenedettese", la motivazione letta dall'ex Sindaco, Premio Truentum, professor Ugo Marinangeli, presente con l'ex Sindaco, Paolo Perazzoli, e gli assessori Eldo Fanini, Domenica Mozzoni e Margherita Sorge. Ringraziando i fratelli "per l'esempio che ancora oggi rappresentano per i giovani", il Sindaco ha ricordato i tempi epici in cui si allenavano sulla spiaggia, la più grande palestra cittadina, con Fausto Giorgini, Giuliano Zazzetta, Vincenzo Castelletti, Francesco e Pasquale Piunti, -sottolineando- "quando i risultati si ottenevano solo dando l'anima". Poco prima aveva raccontato l'intenzione di "recuperare i meriti dei Carminucci, seppur a distanza di troppo tempo, proponendoli per il Premio Truentum".

Circostanza, questa, sottolineata anche da Anna Ianari e dai figli, che seguono le orme del padre e dello zio nella società sportiva creata a Roma da Giovanni, che ha sfornato e continua sfornare grandi atleti. "Siamo contenti, ma nel contempo rammaricati" - ha detto la moglie - "perché Giovanni non è qui con noi a ricevere un premio che l'avrebbe fatto felice". Nessuna polemica, al contrario, considerando che l'imput di assegnare il Premio Truentum 2007 è partito proprio dal sindaco Giovanni Gaspari, recuperando così quella che da gran parte dei cittadini sambenedettesi è stata considerata una grave dimenticanza. Il motivo è sotto gli occhi di tutti; chi, meglio di Pasquale e Giovanni Carminucci hanno portato il

nome di San Benedetto del Tronto nel mondo? "Grazie sembra poco per ciò che, al contrario, si sente dentro", ha detto a microfoni spenti Pasquale Carminucci.

Ad applaudire, tra gli altri, un gruppo di ginnasti, amici e parenti, tra cui i cugini Peppino, Camillo, Claudio, Franco, Osvaldo e Dino. Nel corso della cerimonia l'attore Vincenzo Bonaventura ha letto alcune poesie composte dallo stesso Pasquale Carminucci, poi cantate da Simona Bertin, Massimiliano Civita, Valeria Donzelli e Marina Ripani, con musiche di Marcello Centini. Di Bonaventura ha, inoltre, dedicato a Carminucci versi di Pasternak e Majakovskij.

Perché l'indimenticato ginnasta sambenedettese è anche un poeta. Tra le altre cose, è stato protagonista e autore dello spettacolo "Ginnastica, poesia, musica in concerto", evento imperniato sulle sue poesie portate in scena qualche anno fa al Palacongressi di San Benedetto, riproposto con successo presso l'Auditorium del teatro Massimo, a Roma.



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Giancarlo Brandimarti, Eleonora Camaioni, Michele Capriotti,
Peppino Carminucci, Paolo Massetti, Tito Pasqualetti,
Adriana Sangiorgi, Matteo Troilo.

Servizi fotografici
Foto Capriotti, Adriano Cellini, Franco Tozzi, Studio Sgattoni

Grafica e Stampa
Fast Edit